



Obama cambia idea La vittoria dei generali statunitensi

I marines restano in Afghanistan

L'iniziativa del Pri

Referendum e costituente

Il Coordinatore nazionale del Pri Saverio Collura ha scritto a tutti i leader dell'opposizione per proporre un'iniziativa comune referendaria contro la riforma della Costituzione. Il partito repubblicano italiano si è espresso contrariamente alla riforma costituzionale prossima all'approvazione per ragioni di merito e di metodo. Per quanto il Pri sia favorevole ad un aggiornamento della Costituzione, tra l'altro imposta dal varo delle diverse leggi elettorali e da articolati già modificati in anni precedenti senza preoccuparsi dell'insieme generale, non è possibile accettare una revisione costituzionale compiuta contro il parere di metà Parlamento, e che ha persino posto delle riserve corpose nel seno del partito che l'ha proposta, riserve che oltretutto hanno comportato alla stesura di un testo contraddittorio che non consente una coerente interpretazione. Il Pri non dimentica altresì che la Suprema corte avesse giudicato incostituzionale la legge sulla base della quale era stato eletto l'attuale Parlamento, ed è dunque a dir poco paradossale che un parlamento eletto da una legge incostituzionale si proponga una modifica della Costituzione a colpi di maggioranza. Al di là dei singoli contenuti della Riforma comunque discutibili, i repubblicani che in questo modo sia venuto meno il principale aspetto della Costituzione del 1948, ovvero un principio di concordia nazionale fra tutti i partiti democratici tale da far sì che si potessero riconoscere nei principi costituenti della Repubblica. Il governo Renzi non si è accorto che con il suo procedere ha messo a rischio la stessa unità nazionale del Paese, per cui vi sono parti importanti dell'opinione pubblica che non si riconoscono più nel nuovo modello costituzionale proposto, per cui invece di allargare l'arco costituzionale lo ha ristretto, escludendone intere aree che nemmeno sono rappresentate in un parlamento maggioritario. Per queste ragioni il Pri ritiene necessaria un'iniziativa di tutte le opposizioni per *Segue a Pagina 4*

I soldati americani resteranno in Afghanistan dopo il 2016. Obama si è convinto di dover rinunciare al piano di ritiro che prevedeva di lasciare solo un'esigua forza militare nell'ambasciata Usa a partire dal 2017. Il nuovo programma prevede che i 9800 soldati di Washington in Afghanistan restino nel Paese per gran parte del 2016 e che la loro presenza venga gradualmente ridotta secondo un calendario che sarà fissato dallo Stato Maggiore. Le truppe che resteranno in Afghanistan oltre il 2016 saranno di stanza nella capitale, nella base aerea di Bagram e nelle basi militari di Jalalabad e Kandahar. Continueranno a concentrare la loro attività sulle missioni di antiterrorismo, l'addestramento delle forze di sicurezza interne e il loro consiglio. La decisione di cambiare i piani, hanno riferito le fonti, è maturata al termine di mesi di colloqui fra Obama, i leader afgani, i funzionari del Pentagono, i consiglieri della Casa Bianca e i



comandanti sul campo, avviati durante la visita a Washington a marzo del nuovo presidente afgano Ashraf Ghani, succeduto a Hamid Karzai lo scorso anno. Sono stati in particolare gli ufficiali ha sottolineato nei mesi successivi come le condizioni sul terreno fossero mutate rispetto al tempo in cui Obama aveva annunciato il ritiro, oltre due anni fa. Per i militari, le autorità afgane non potevano essere lasciate sole ma avrebbero continuato a necessitare di assistenza e sostegno dagli Usa. Da soli, gli afgani non avrebbero potuto arginare un ritorno dei talebani che avrebbe vanificato i progressi che la società afgana ha compiuto in 14 anni di presenza americana, quantificabile non solo con i quasi mille miliardi di dollari investiti, di cui 60 per l'addestramento delle forze afgane, ma soprattutto con le oltre 2300 vite di soldati americani sacrificate nella campagna militare intrapresa nel 2001 a seguito dell'11 Settembre.

La guerra inutile Bombardare dal cielo non serve Ma Renzi lo ha detto ad Obama?

Il presidente del consiglio è intervenuto alla Camera sulla questione della guerra in Iraq in termini estremamente suadenti. Renzi ha detto che le guerre non si vincono dall'alto e lo dimostra il precedente in Libia. Siamo perfettamente d'accordo con lui, la nostra domanda è se questo il premier o abbia detto anche agli americani all'Onu. Perché il problema che si è aperto per la nostra politica estera, per lo meno a leggere le cronache, nasce dal fatto che gli Usa avrebbero chiesto all'Italia un maggiore impegno nella coalizione anti Is. La ragione di questa richiesta non è chiarissima, nel senso che è difficile credere che l'America abbia bisogno che l'Italia bombardi con i suoi jet scalcinati la posizione del Califfo. Piuttosto verrebbe da credere che l'America chieda all'Italia una prova di lealtà ed affidabilità che potrebbe essere stata incrinata di recente. Per questo potrebbe essere bastate anche le credenziali filo russe dell'altro rappresentante Ue Mogherini, per non parlare di quelle del ministro degli Esteri Gentiloni. Oppure l'America in vera difficoltà con i partner europei sul

fronte delle questioni internazionali si è messa a fare la chiama e l'Italia dovrebbe rispondere. Tanto che nell'incontro avvenuto all'Onu si è saputo della richiesta americana. Solo che si era anche saputo che Renzi era stato subito pronto a rispondere positivamente alle richieste di Obama e di conseguenza avevamo visto le dichiarazioni allineate e coperte del ministro della difesa Pinotti. Ora una svolta che prende tutti in controttempo, sulla base di argomenti validissimi, ma che appunto dovrebbero essere ricordati agli americani. Sono loro che vogliono fare la guerra dal cielo senza impiegare le truppe su un modello che si è rivelato fallimentare. I russi, ad esempio, hanno scelto di andare a combattere a terra. Poi c'è la Francia che anche se dal cielo ha pensato bene di distaccarsi dalla coalizione di sessanta paesi perché appunto la ritiene inefficace e ha scelto di combattere da sola. Renzi invece ha deciso che visto che la coalizione fa una guerra inutile, è inutile che l'Italia schieri i Tornado. Immaginiamo la grande soddisfazione del presidente Obama per le considerazioni del suo alleato.

Bipartitismo

Un problema da non sottovalutare

C'è una sottovalutazione che ci sembra politicamente infelice del caso Quagliariello, tanto più perché accompagnata da battute che conosciamo bene come la scissione dell'atomo, che pure per leggi fisiche dovrebbe avere una certa rilevanza comunque. Eppure in un momento nel quale si sostiene il bipolarismo secondo caratteristiche ideali ed ideologiche che siano, le obiezioni di Quagliariello hanno una qualche ragione per lo meno in teoria. Che senso ha un accordo politico programmatico fra sinistra e nuova destra, se poi si vuole una legge elettorale dove queste devono dividersi? Cosa intende fare Alfano: un centrodestra alleato con la sinistra, o tornare nella casa di origine? E come si fa a tornare nella casa di origine se si è condiviso interamente il programma del governo di cui si fa parte insieme alla sinistra. Si dirà, ci sono "le unioni di fatto", ma sui temi dei dritti civili si da un orientamento di massima che corrisponde alla propria sensibilità politica, difficilmente si fa un partito a meno che sia degli integralisti. Nel partito repubblicano ad esempio abbiamo avuto componenti fermamente anti abortiste e sicuramente domani ne troveremo di contrarie ai matrimoni fra omosessuali. Ovviamente Alfano può risolvere la questione Quagliariello come ha ritenuto di risolverla, ricordano la libertà di ciascuno di fare quello che ritiene più opportuno. Non c'è nulla di meglio sotto il profilo dell'inclinazione spirituale, per cui ognuno è responsabile delle sue azioni. Non c'è però in Alfano la risposta politica, perché se egli intende, come può essere comprensibile la funzione del suo partito in appoggio alla sinistra, così come in parte della tradizione storica di questo paese, partiti di sinistra ritenevano utile l'appoggio di governi democristiani, Alfano dovrebbe preoccuparsi di modificare la legge elettorale in senso proporzionale. Solo il proporzionale permette coalizioni fra eterogenei come si vede in Germania dove socialisti e popolari governano insieme ormai da diversi anni. Se invece insistiamo con un maggioritario persino a doppio turno, ha ragione Renzi, bisogna premiare un solo partito e lasciar perdere ogni ipotesi di coalizione, per cui Alfano invece di fare il nuovo centrodestra farebbe bene ad entrare nel Pd e Quagliariello benissimo a porre il problema.

Il soviet di Damiano

I deputati della Commissione lavoro della Camera, guidati dal presidente del Pd Cesare Damiano, si comportano oramai come il soviet di Pietrogrado ai tempi del governo Kerensky, dove Kerensky è Renzi e Damiano, Trotsky. Il primo continua a ripetere che la questione della flessibilità in uscita si può chiudere nel giro di pochi mesi, ma non in modo raffazzonato e si dice molto preoccupato di non fare pasticci come in passato, che significa, in parole semplici, lasciamola perdere questa riforma. L'ex ministro del Lavoro del governo Prodi l'ha pensa affatto diversa. Proprio perché c'è bisogno di avere le idee chiare e non sbagliare le previsioni con misure improvvisate, come è già capitato nel passato, il governo deve accelerare il confronto con il Parlamento sui numeri e sulle risorse da impiegare, altro che rinviarlo. Renzi per la verità sa benissimo di non avere i soldi sufficienti per mettere la riforma della previdenza in agenda, ma Damiano insiste nel dire che con la flessibilità alla fine si producono dei risparmi consistenti. Per cui la sua proposta resta lì sul tavolo, come un guanto di sfida. Prevede un requisito minimo di 62 anni con 35 anni di contributi ed una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo rispetto ai 66 anni previsti ora dalla legge. Quindi vengono tenute in considerazione le aspettative di vita riferite alle età di 62 e 66 anni ricavate dalle Tavole di mortalità Istat. Mentre la retribuzione lorda di riferimento corrisponde al valore medio calcolato dall'Ocse per un lavoratore dipendente privato a tempo pieno, ovvero 24.250 euro annui che corrispondono ad un netto di 1429 euro per 13 mensilità nel caso di una persona senza carichi familiari. Come si fa a non rendersene conto?

Non potete aspettare

Il presidente Damiano ha messo a punto uno schema di calcolo assieme all'esperto previdenziale Gianni Geroldi tale da indicare come l'onere atteso per l'erogazione della pensione anticipata ammonti a 348.200 euro contro i 363.600 di una pensione piena erogata a partire dai 66 anni. Sul lungo termine la pensione flessibile determina 15400 di minori oneri (-4,22%) rispetto a quello della pensione a requisiti rigidi erogata a partire dai 66 anni. Per cui vuole subito confrontarsi col governo su questi dati e lo scriveva già a fine settembre su "l'Unità", proprio per confutare la tesi che la flessibilità abbia soltanto un costo. Renzi non ne vuole proprio. Prima di rimettere mani alle pensioni vuole avere una stima di quante persone potrebbero lasciare in anticipo. Parla con Boeri, parla con Poletti, magari anche con la zia Peppina. L'importante è che almeno si prendano tre mesi di tempo prima di decidere. Damiano è a dir poco esterrefatto. Il presidente del soviet non vuole accettare i conti a scatola chiusa del governo, figurarsi se si fida di un burocrate come Padoan lui che era al governo con Padoa Schioppa e teme che se non si mette in pratica la riforma al più presto, ogni esitazione a proposito, risulterà letale per i conti pubblici.



Il fronte si estende

Morale, si allunga l'elenco dei punti di disaccordo tra la minoranza dem e i renziani al governo. D'Attorre si è messo ad elencarli con una precisione pedantesca. C'è poca chiarezza sui fondi per il rinnovo dei contratti pubblici, e le risorse al momento ipotizzate non sono sufficienti. C'è la questione degli investimenti per le infrastrutture nel Mezzogiorno, che non può essere solo il riciclo di fondi già stanziati da anni. Sono insufficienti gli interventi di contrasto alla povertà, E poi ci sono le pensioni. In pratica la legge di stabilità per il 2016 è completamente da riscrivere, tanto sembra totalmente sbilanciata a favore del business e dei ceti più benestanti. A palazzo Chigi sono basiti. Fatto rientrare il contenzioso con la minoranza sulla riforma costituzionale, ecco che inizia l'assalto sui temi economici. Da qui l'atroce dubbio se davvero Damiano voglia dare una mano o prepari di vibrare un colpo mortale. Perché se andandogli incontro significherebbe rimettere in questione le cifre della manovra potrebbero essere dolori. Il sospetto è che la proposta di Damiano possa solo essere finalizzata a far sballare i conti irrimediabilmente. Terribile non potersi fidare all'interno di un partito nemmeno dei propri stessi esponenti. Si capisce ora perché Stalin fece fuori tutti i dirigenti che non dipendevano strettamente da lui stesso. Conquistato il potere non voleva fare la fine di Kerensky.

Disonesti e babbalei

Ma come è possibile che l'ordine di cattura all'ex assessore Mantovani sia stato notificato proprio mentre stava per recarsi a Palazzo Lombardia per tenere un discorso alla "Giornata della trasparenza". Anche il paradosso dovrebbe avere dei limiti. Ed invece povero Mantovano. È inutile che mostri le mani pulite. Nessuno lo accusa di essersele sporcate prendendo o offrendo denaro. Lo si accusa infatti di aver elargito incarichi professionali dalla Regione a professionisti amici. Ce la conferma audiovisiva di un comizio per le elezioni comunali di Arconate di due anni fa dove Mantovani rivendica di avere trovato tanti posti di lavoro da quando era stato eletto in Regione, lo stesso avrebbe potuto fare per gli arconati. Insomma si sarebbe denunciato da se. E questo piace molto ai magistrati. Nel '92 era stato Giacomo Mancini a dare il colpo di grazia a Craxi con la tesi che il segretario del partito non poteva non sapere. Ora 13 anni dopo è lo stesso Mantovani ad aver colpito Mantovani. Il teorema della procura è semplice, questi politici sono disonesti e pure babbalei.

La Giustizia all'Arcivescovado

Chi ti assicura però che l'inchiesta su Mantovani non possa comunque risolversi in una bolla di sapone? Sono anni che la sanità lombarda sia oggetto di inchieste da cui emerge una certa consuetudine al malaffare, alla raccomandazione e al favoritismo, a volte alla supponenza quando non all'arroganza di chi gestisce il potere e sono anni che la magistratura arranca quando si tratta di incastrare i sospetti colpevoli. Il dramma è che questa sanità lombarda resta comunque una delle più efficienti del Paese. Provate ad andare negli ospedali a Napoli o a Roma, dove se va bene per un'appendicite ti ritrovi un cucchiaino di plastica nello stomaco. Per cui come si fa a spiegare dati alla mano che i medici sono bravissimi, e gli amministratori corrotti? Persino i bisturi costano dieci volte di meno a Milano che a Reggio Calabria. Non è che alla fine ci si convince che dove ci siano soldi ci sia anche necessariamente il malaffare? Infatti ci sono più inchieste sulla sanità in Lombardia che altrove. Se ogni business dovesse trasformarsi in un presupposto per la corruzione poveri noi. Solo se restiamo senza un soldo possiamo essere onesti. Ma questo non lo pensavano nemmeno i sanculotti che si riunivano all'Arcivescovado per fare arrestare i girondini. Solo la procura di Milano, piuttosto.

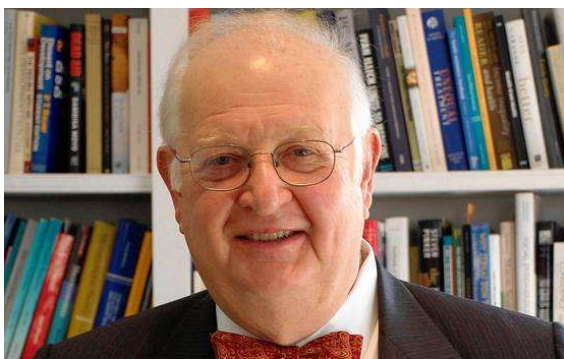


Bicamorrismo perfetto

Il centrodestra di Milano già fa spallucce. Qualche giudice si deve essere alzato male. Si attacca la Regione meglio governata d'Italia per nascondere i problemi del Pd e le cene di Marino e Renzi, sicuro. E poi comunque il vicepresidente Mario Mantovani, ex coordinatore di Forza Italia, da settembre non era più assessore alla Sanità ma aveva solo la delega alle relazioni internazionali, per cui male che vada la procura è per lo meno arrivata tardi. Certo c'è il leghista Massimo Garavaglia ad avere in mano le chiavi della Regione che è anche coordinatore degli assessori finanziari della Conferenza delle Regioni. Salvini lo difende a spada tratta. Garavaglia è un leghista onesto e concreto, mica come altri che ci avevano i diamanti. Vi ricordate quando la Lega brandiva la scopa? Non succeda che ci risiamo una seconda volta. Morale di giustizia ad orologeria, ora parla Salvini quando Berlusconi, che aveva il copyright è molto più cauto. Orami ne ha viste talmente tante che non si stupisce più di niente. Ancora è sotto chocch per Angelino Alfano che lo ha mollato per andare a sinistra e Verdini? Peggio di Machiavelli che tradisce la Signoria per seguire Cesare Borgia. Quanti ricordi. Le opposizioni però sono scatenate, ringalluzzite alla faccia del garantismo, e si capisce. A parte le elezioni, sono da mesi che vengono massacrate per i fatti di Roma. Come dice Crozza "bicamorrismo perfetto". Per cui se al governo di Roma i loro assessori sono accusati di ogni sorta di malfatta, altrettanto deve essere a Milano per gli assessori avversi. E poi ci sono i precedenti a parlare. L'esperienza Formigoni, mica si può passare in cavalleria. La giunta del mega governatore tornò a casa dopo un insieme infinito di scandali, non ultimo l'accusa di voto di scambio. Il Movimento 5 Stelle poi ha già comprato le arance e le ha messe in un cesto. Doppio uso, ti mangi le arance e fai lo spazio per la testa del povero Mantovani.

Il premio Nobel ad Augus Deaton Come fuggire dalla povertà Il mondo migliore è quello più disuguale

Augus Deaton, è stato appena insignito del premio Nobel per l'Economia "per le analisi sui consumi, la povertà e il benessere", analisi che pongono in prospettiva storica la "grande fuga" del mondo occidentale dalla fame e dalla malattia. Un successo che Augus Deaton scozzese di famiglia povera, che il padre fece iscriverne a Cambridge al costo di molti sacrifici e grazie all'aiuto di alcuni insegnanti, ne è un esempio. Da quanto si apprende non era un secchione anzi, si trasferì in America a causa dei tagli all'istruzione del governo Thatcher, probabilmente la sua fortuna. Il suo pensiero rifugge dagli standard comuni, ad esempio contesta il mito per cui l'America sia il Paese dove i figli di poveri possano diventare ricchi sulla base delle loro semplici qualità. E pure Deaton è convinto che per eliminare la povertà nel mondo basterebbe pochissimo, "chiedere 15 centesimi di dollaro al giorno a ogni abitante dei Paesi ricchi", però è anche contrario agli aiuti, visto che nei Paesi poveri i politici sono più corrotti, le istituzioni inadeguate, i burocrati incapaci e i soldi vanno sprecati. Deaton ha guardato con interesse al fenomeno Piketty e non discute gli studi sulle disuguaglianze crescenti, tuttavia è contrario alla proposta di elevatissime aliquote fiscali per i ricchi. Questo anche se si indigna di quanto i soldi possano influenzare la politica americana, perché lo stimolo a guadagnare più degli altri, per lui, resta un fattore positivo. Ad esempio, gli americani, come molti cittadini dei paesi ricchi, danno per scontato il fatto di avere un sistema legale e normativo, le scuole pubbliche, la sanità e la previdenza per le persone anziane, le strade, la difesa e la diplomazia, e investimenti statali consistenti nella ricerca e in particolar modo nella medicina. Anche se non tutti



questi servizi hanno il livello che dovrebbero avere, e non tutti i cittadini li considerano allo stesso modo, se il modo in cui vengono spesi i soldi offende qualcuno, apre un ampio dibattito pubblico e grazie alle elezioni periodiche la gente può decidere di cambiare. Il problema è che la maggior parte della popolazione mondiale non vive in America. Il contratto sociale tra chi governa e chi è governato è spesso totalmente assente nei paesi poveri. Se i poliziotti di New York di tanto in tanto perdono la testa e arrivano ad uccidere qualcuno, nel resto del mondo la polizia diventa predatrice di coloro che dovrebbe proteggere, estorcendo loro denaro e perseguitandoli a nome dei più potenti. Per cui, senza la capacità del governo, le norme e la loro attuazione non funzionano correttamente, tutto il sistema ne soffre. Ad esempio, senza un funzionamento corretto dei tribunali civili, non si può garantire che gli imprenditori innovativi possano rivendicare il compenso delle loro idee. L'assenza della capacità governativa, ovvero dei servizi e della rete di protezione che i cittadini dei paesi ricchi si sono dati, è una delle cause principali di povertà e miseria in tutto il mondo. Uno stato efficiente che lavori con cittadini attivi e coinvolti, offre la possibilità di ottenere quella crescita necessaria per abolire la povertà globale. L'occidente deve stare attento a se stesso, perché Deaton spiega come già da millenni la disuguaglianza sia stata "ancella" dello sviluppo, e come "un mondo migliore produce un mondo di differenze". Troppo spesso in occidente succede invece che si rincorra l'idea dell'eguaglianza a danno della crescita economica, il che può solo garantire un aumento della povertà. Se vogliamo avere un mondo migliore questo mondo sarà comunque disuguale.

Sepolto tra gli scaffali

“La grande fuga” di Augus Deaton edita quest’anno da il Mulino, ha lo stesso titolo del celebre film che racconta di un gruppo di prigionieri di guerra durante il secondo conflitto mondiale. Al terzo tentativo di scappare dal campo di detenzione in cui sono internati ce la fanno in duecentocinquanta prigionieri, di cui non si salveranno che pochissimi. Nel film tuttavia l’accento non cade sull’insuccesso dell’impresa, quanto sull’insaziabile desiderio umano di libertà, che induce a tentare di conquistarla anche nelle circostanze più difficili. Per Deaton la mancanza di libertà significa vivere nella povertà. Una buona parte dell’umanità ancora si trova in queste condizioni. Il suo libro racconta molte storie di fughe da questa prigione, del come e del perché si sono verificate, e di ciò che ne è seguito. Le storie della fuga dalla povertà. Una parte del sottotitolo del libro di Deaton, “le origini della disuguaglianza”, rimanda invece a quei prigionieri che non hanno tentato la fuga. Tutti i reclusi avrebbero potuto restare dov'erano, invece alcuni scapparono, alcuni morirono, altri furono catturati e riportati al campo, altri ancora non lo lasciarono mai. È nella natura delle «grandi fughe»: non tutti possono farcela, ma ciò non diminuisce certo la desiderabilità e il valore dell'evasione. Nondimeno nel riflettere sulle conseguenze di una fuga è necessario tener conto anche di quelli lasciati indietro che rischiano di essere la maggioranza.

Morte di al Turkmani

Dopo aver smentito la morte del Califfo al Baghdadi, che secondo le prime fonti provenienti dal governo iracheno era stato dato per morto in un bombardamento aereo la settimana scorsa, i vertici dello Stato islamico hanno ammesso invece che durante lo stesso raid statunitense è rimasto ucciso il numero due dell'organizzazione terroristica in Iraq, l'iracheno Fadel Ahmed Abdullah al-Hiyali, noto anche con il nome di battaglia di Abu Muslim al-Turkmani. Al-Hiyali era un ufficiale iracheno sotto il regime di Saddam Hussein ricoprendo il grado di tenente colonnello dell'unità di intelligence Istikhbarat, con un passato tra le forze speciali della Guardia Repubblicana Speciale per lo meno fino all'arrivo delle prime forze americane nella seconda guerra del golfo. Al-Hiyali era dunque una delle vittime della mancata riconciliazione con la nuova enclave sciita al governo per cui una volta congedato dalle forze armate irachene e senza incarichi di rilievo non trova di messi che di unirsi ai ribelli musulmani sunniti per continuare a combattere contro gli americani e avere ancora un ruolo da svolgere, fino all'ascesa all'interno dello Stato islamico. Al-Turkmani era stato rinchiuso per diversi mesi nella prigione statunitense di Camp Bucca, in Iraq, dove praticamente si sono formati tutti i futuri leader dello Stato islamico. Solo dal novembre 2014 è al Turkmani era diventato il governatore dei territori iracheni del califfato dello Stato Islamico nonché persino dei governorati che lo Stato islamico vorrebbe conquistare. La sua importanza era divenuta tale anche grazie alle competenze militari da ascendere ad uno dei vice del Califfo, in pratico il plenipotenziario. Il suo ruolo politico era quello di supervisionare i consigli locali e quello militare e di dirigere le operazioni di guerra e guerriglia contro tutti i nemici sul territorio interessato.

Il mistero sul Califfo

Non si sono ancora risolti i dubbi sugli esiti del raid aereo di sabato che ha preso di mira un convoglio dell'Isis nell'ovest dell'Iraq. Non si sa con chiarezza nemmeno se al Turkmani sia morto in quella occasione, piuttosto che precedentemente o successivamente e se per caso ci fosse una qualche ragione di far sapere della sua morte a ridosso di un raid in cui si riteneva fosse morto o ferito addirittura il numero uno dell'Is. Fonti mediche locali hanno assicurato che il leader dello Stato islamico, Abu Bakr al Baghdadi, non risulta né tra i morti né tra i feriti nel raid, mentre fonti della sicurezza si sono persino pronunciate scetticamente sul fatto che il Califfo viaggiasse su uno dei mezzi centrati dai caccia. E tuttavia Sheikh Rafi al Essawi, presidente del Consiglio dei clan tribali della provincia di Al Anbar, dove il raid è avvenuto, continua a sostenere il contrario, ovvero che al Baghdadi c'era ed è stato colpito. Come sempre le notizie si rincorrono e si contraddicono, Nel novembre dell'anno scorso lo stesso ministero dell'Interno aveva affermato che Al Baghdadi era stato ferito e trasferito in Siria, mentre gli Stati Uniti si erano limitati a confermare un raid contro un convoglio dello Stato islamico vicino a Mosul, nel Nord dell'Iraq, ma non che il capo dell'organizzazione ne facesse parte. Quest'anno il quotidiano britannico Guardian aveva riportato che Al Baghdadi era stato ferito gravemente il mese prima in un attacco aereo della Coalizione internazionale a guida americana. E qualche giorno dopo media iraniani e iracheni avevano addirittura scritto che era morto in un ospedale in Israele. Il mese successivo fonti del Pentagono smentivano queste voci, affermando che Al Baghdadi non era ferito e rimaneva alla guida del Califfato. Ci risiamo, il mistero sulla sopravvivenza del Califfo.



LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

L'iniziativa del Pri

**Referendum
e costituente**

Segue da Pagina 1 promuovere il referendum che fermi il progetto di sfascio costituzionale in atto e successivamente si possa, considerati anche i tentativi falliti di riforma, proporsi l'obiettivo di una seconda Assemblea costituente l'unica forma titolata a procedere ad una riforma esaustiva della materia.

L'agenda di Rinaldi

Niccolò Rinaldi il 17 ottobre ore 10 sarà a Morro Reatino, Sala Consiliare, via Roma 19 Incontro con il sindaco e il vice-sindaco e con amministratori della zona sulle opportunità dei fondi europei. Sempre il 17 alle ore 15 Rinaldi sarà ad ASSISI, Sala Stampa del Sacro Convento per intervenire al convegno del XXX Anniversario del CIPSI, con l'introduzione di Graziano Zoni.

Nucara a "Il Quotidiano della Calabria"

Una denuncia chiara su Reggio

D'obbligo cominciare dall'aeroporto dello stretto. In conferenza stampa ha evidenziato l'assenza da parte della politica di un progetto qualificante per Sogas, attaccando il governo per l'indifferenza, la regione per la mancanza di interventi e lamentando dal comune una attenzione inadeguata al problema. Quale è stato a suo avviso il periodo in cui la politica ha davvero almeno provato a rilanciare il Tito Minniti? E nn sarebbe ora di una manifestazione di massa per reclamare un'attenzione dovuta dagli enti competenti cui segua però di rigore una gestione reale, severa e sobria e soprattutto trasparente della società che gestisce lo scalo?

Il problema dello scalo aeroportuale reggino riguarda solo in parte la sua gestione.

Se la nuova Amministrazione dell'Aeroporto dello Stretto non funziona attivamente, la gestione non può che essere fallimentare, al di là delle singole responsabilità che pur esistono. L'Aeroporto dello Stretto serve due regioni, o almeno due parti di esse, i cui territori sono stati definiti come Città Metropolitana. E' meritoria l'iniziativa del sindaco di Reggio al fine di affrontare, assieme ai sindaci della Provincia, i problemi della Sanità. Adotti simili iniziative anche per il resto. Il suo sguardo politico deve ormai andare oltre Punta Pellaro e oltre Catona. Egli oggi, anche se in linea provvisoria, è a tutti gli effetti il sindaco della Città Metropolitana. Si attivi e chiedi al Presidente Oliverio di trovare un accordo con il Presidente della Regione Sicilia e con il Ministro delle Infrastrutture, al fine di togliere l'Aeroporto dello Stretto dall'indegno isolamento cui scientemente è stato sottoposto. Bisogna ricordare che nel piano aeroporti di un precedente governo furono "modernizzati" quasi tutti gli aeroporti meridionali obsoleti, tranne, ahimè, l'aeroporto dello Stretto.

Lei mi chiede quale politico si è speso per l'aeroporto la cui sede si trova a Reggio e io non ho alcuna difficoltà a farne il nome: l'allora Presidente della Regione Giuseppe Scopelliti. Potrei avere molte ragioni di risentimento politico nei confronti di Scopelliti, ma la verità è quella che è. E il risentimento in politica è pesissimo consigliere.

Chizzoniti l'ha lanciata lì alla fine della conferenza stampa: nucara presidente della Sogas. Una provocazione o sarebbe realmente interessato all'idea?

Ringrazio l'amico Chizzoniti per avermi proposto alla guida della SOGAS. Se mi verranno richiesti consigli mi metterò a disposizione come anche se si vorrà utilizzare la mia lunga esperienza di parlamentare e di governo. Oltre questo impegno non andrò. Non nascondo peraltro che la classe politica reggina, giovane e meno giovane, di consigli non me ne ha mai richiesti né accettati. Ci vogliono esperti lontani da clientelismi politici che pur mantenendo corretti rapporti istituzionali non siano asserviti ad operazioni clientelari di natura elettorale. Lo scempio compiuto in queste ore da un Consiglio d'amministrazione dimissionario nella sua maggioranza è semplicemente vergognoso e indegno verso i lavoratori. Oltre ai killer si individuino i mandanti. Non si manda la gente in mobilità per assumere personale "nuovo". Amata terra mia.

In ogni caso que sarebbe il suo "pacchetto" per un progetto qualificante per lo scalo?

L'Aeroporto dello Stretto ha urgente bisogno di recuperare utenza stabile e ciò senza inutili e talvolta dannosi contributi alle compagnie aeree. Per recuperare utenza è necessario che lo scalo reggino/messinese esca definitivamente dall'isolamento infrastrutturale cui è stato sottoposto da politiche scellerate di tutti i governi, senza distinzione tra destra e sinistra, che per me sono ormai categorie dello spirito e tutt'altro che collocazioni politico-ideologiche. Basti pensare a come vengono eletti i sindaci: liste civiche a go-go e formazioni politiche che fino a tempo fa erano su posizioni diametralmente opposte. Le infrastrutture per l'Aeroporto sono gravemente depresse anche grazie all'"amore" di Matteo Renzi per la Calabria e per Reggio in particolare. Basterebbe a questo riguardo andare un po' indietro nel tempo e ricordare la frase di Romano Prodi: "La Calabria sarà la creatura prediletta del mio governo". Ci siamo presto accorti che era stato un lapsus: voleva dire maledetta! Occorre dunque rivolgersi all'Europa in accordo con Regione Sicilia, la quale essendo garantita da uno Statuto Speciale, gode di maggiore autonomia.

La pazzia idea di Raffa di aprire alla vendita le quote della Provincia ad un comune esangue dal punto di vista finanziario e ad una Regione che si ve-

drebbe saltare alla gola le altre province che lamenterebbero due pesi e due misure come la legge? Un ultimo disperato e rabbioso ululato alla luna o ha elementi di fattibilità sui quali lavorare?

Si polemizza sul fatto che il Presidente della Provincia abbia chiesto al Comune di partecipare alla gestione dell'Aeroporto con l'acquisto di quote societarie della SOGAS.

Raffa comincia, come è giusto che sia, a cedere parte dei poteri in capo alla Provincia alla città Metropolitana di Reggio. Può anche non farlo adesso, ma tra qualche mese glielo imporrebbe la Legge costitutiva della Città Metropolitana.

A quasi un anno dall'insediamento della giunta Falcomata che città ha ritrovato? Reggio devastata o con timidi segnali di ripresa? E la gestione del Comune?

È ancora presto per dichiarazioni positive o negative sull'operato del sindaco Falcomatà.

Tuttavia, se il buongiorno si vede dal mattino, non è certo prevedibile una buona giornata.

E' chiaro che non si potevano risolvere tutti i problemi elementari di Reggio, ma è altrettanto chiaro che non si può addebitare il tutto alle precedenti amministrazioni.

La maggior parte della deriva dei bisogni elementari di Reggio è dovuta alla nefasta gestione commissariale.

Facciano atto di pentimento a livello locale e nazionale quanti hanno plaudito allo scioglimento del Consiglio Comunale reggino.

È una vecchia tecnica comunista, oggi rispolverata in termini mediaticamente più moderni: parlare delle persone e non delle cose poiché di queste ultime non si parla per semplice mancanza di idee.

La mia denuncia sarà alta e forte, con la pubblicazione di un libro che sarà presentato prossimamente per i caratteri dell'editore Gangemi e che si avvale della prefazione del prof. Andrea Monorchio e della postfazione del prof. Enrico Costa.

Il giorno della sua conferenza stampa con Chizzoniti è coinciso con la manifestazione di protesta promossa dal centrodestra contro l'amministrazione Falcomata', la Spallata. Non vi ha partecipato a parte il consigliere Massimo Ripepi alcun rappresentante politico di palazzo san giorgio. Come interpreta questa protesta? ritiene che l'opposizione in consiglio comunale si stia muovendo bene? Considera positivamente il Movimentismo scarsamente rappresentativo del centrodestra cittadino nato e fertilizzato dalle polveri (politiche si intende) dell'ex Governatore Scopelliti?

Anche in questo caso, al di là delle dichiarazioni offensive di qualche giovane rampante ammalato di giovanilismo, chi avesse a cuore le dimissioni da sindaco di Falcomatà dovrebbe ricercare soluzioni politiche e non improbabili "spallate", le quali servono soltanto a tentare di accorpare forze sparpagliate.

La sanità regionale: scura ed il Governatore Oliverio, il caso Gioffre, la questione sempre più da savana dell'asp di Reggio Calabria. Cosa accadrà a suo avviso alla nostra sanità?

Il problema della Sanità calabrese ha ragioni lontane nel tempo. Essa è afflitta da un ossessivo clientelismo e da una disorganizzazione da terzo mondo. Nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale misi il dito nella piaga parlando dell'organizzazione sanitaria calabrese: si risentirono e protestarono, nel corso della discussione, un medico ortopedico e Lucio Dattola, candidato a sindaco. Dimostravano di non capire nulla del sistema sanitario calabrese e si misero a difesa della classe medica ospedaliera, di cui non mi ero minimamente peritato di parlare.

La Sanità calabrese, a parte i guai del passato, oggi si è ridotta a uno scontro indecoroso tra Scura e Oliverio, dimostrando entrambi che i malati calabresi non sono oggetto della minima attenzione.

È solo una mera indegna lotta di potere. Oliverio ha perso la sua battaglia per essere nominato Commissario della Sanità Calabrese. Lasci perdere i conflitti di competenza e veda di aiutare coloro che in ospedale ci devono andare. Se gli ospedali calabresi funzionassero, eviteremmo il flusso migratorio degli ammalati verso altre regioni, tenendo conto che detto flusso è il più alto d'Italia. Per quanto mi riguarda la legge sulla incompatibilità delle nomine è semplicemente ridicola.

Gioffre è una persona che merita rispetto e tuttavia Oliverio lasci perdere i ricorsi, che lasciano il tempo che trovano. Cantone ha applicato la legge, dichiarando peraltro che è sbagliata.

Oliverio pensi bene agli errori che ha commesso prima, durante e dopo la campagna elettorale che lo ha portato alla guida della Regione.